

S. MARTINO IN FREDDANA

COMMEMORA LE SUE VITTIME

PER LA LIBERTA'

La Valle di Freddana, giustamente chiamata « Valle del terrore e della morte » per gli spaventosi e le stragi della barbarie nemica, ha terminato il suo Calvario con l'ingiusto e crudele eccidio di S. Martino agli 8 Settembre 1944. Un anno è trascorso e le tracce di tanta ferocia rimangono ancora vive nel cuore di questa pacifica popolazione. Quattro uomini, fra i più innocui, fra i migliori, responsabili solo di compiere il loro dovere religioso e sociale, senza giustificanti processi e a tradimento colpiti dalla teutonica rabbia che solo sulla violenza dell'arma e del fuoco reggeva a stento gli ultimi rantoli dell'agonia e della morte rimasero vittime innocenti e pure di tanta barbarie. Le loro vite spezzate e martoriate, senza umano né religioso conforto, sono state il tributo di una ingiusta crudelissima guerra. Del loro sangue ancora è imbevuta la terra, ma i loro spiriti vivono oggi, vogliamo sperarlo, in seno a Dio, mentre la loro memoria rimane e rimarrà perenne nella storia di domani e nella rinascita della nuova Italia.

Il loro sacrificio non lasci traccia alcuna di freddo odio disfattista; sia soltanto ricordo severo per i posteri e per noi monito eloquente ad una doverosa ricomposizione degli animi ad una vita di più alto e cosciente senso di responsabilità, ragione unica e indispensabile per ricostruire ciò che moralmente e materialmente fu distrutto. Per loro salga fervida la preghiera al trono di Dio; per noi fisso rimanga il ricordo del loro martirio più nel cuore che nel marmo, pegno sacro di compiti nuovi che ci attendono.

Nell'albo d'oro della Patria liberata e visorta rifulgono i loro Nomi;

Poli Antonio di anni 74
Pini Narciso di anni 65
Viani Ulisse di anni 63
Ghivizzani Amedeo di anni 40

S. Martino in Freddana, 8 settembre 1945.

IL COMITATO

Programma delle cerimonie

8 Settembre - Giornata consacrata al ringraziamento a Dio per i benefici ricevuti al passaggio della guerra. Messe ad ore 7, 8.30, 10. Alle ore 5.30 funzione in onore della Natività di Maria SS. e processione.

9 Settembre - Giornata commemorativa delle vittime. A ore 7 Messa con comunione generale. Ore 9.30 Messa di suffragio con assoluzione alle tombe delle vittime nel Cimitero.

Ore 16 funzione eucaristica di suffragio; quindi scoprimento e benedizione della lapide-ricordo con commemorazione ufficiale del prof. Quirino Baccelli di Lucca.

10 Settembre - Continuano i suffragi. A ore 7 Messa solenne con musica a 3 voci di Perosi e assoluzione al tumulo. Seguiranno nella mattinata altre varie Messe di suffragio.

LA PRIMA FUGA

Gli Alleati dopo avere liberato Roma marciavano a grandi tappe verso di noi, l'esercito repubblicano si era sfasciato e già i primi sintomi di caos si rivelavano anche in provincia di Lucca. I partigiani che prima se ne stavano nelle alte montagne della Garfagnana erano scesi fino a Monte Acuto e già Fiano e Loppeggia erano sotto il loro controllo. Giù da noi scendevano solo la notte coadiuvati dal gruppo locale per rifornirsi di armi disarmando i tedeschi che passavano: già vari camion e carrette erano state disarmate e più di una volta la notte si era udito cantare lo « stein ». Tutti gli scontri si erano sempre risolti senza spargimento di sangue, quando improvvisamente il 18 giugno in un attacco per disarmare due tedeschi uno rimaneva morto.

Era nel pomeriggio ed essendo il giorno del Corpus Domini la gente era tutta in chiesa ad ascoltare la parola di don Aldo Mei che predicava un'Ora Santa. Improvvisamente una voce circola fra le donne: i tedeschi stanno rastrellando uomini; la voce si sparge ed un grande brusio invade la chiesa, gli uomini se ne fuggono da ogni parte ed il buon don Aldo rimane muto sui gradini dell'altare con le braccia serrate al petto. In un attimo in tutte le strade circvicine è un corri corri verso i boschi circostanti, mentre i tedeschi inferociti circolano per la strada provinciale in cerca del morto. Vedono gli uomini che sul colle di Roncigliato si allontanano ed una scarica spezza sopra la testa di quelli alcuni rami incutendo grande timore a tutti.

Nessuno dei fuggitivi sapeva cos'era accaduto e le voci più disparate correvano ad aumentare le trepidazioni. Verso sera sembrò ritornata la calma e molti ridiscesero alle loro case; era una calma apparente però, perché alcuni che erano a conoscenza dell'esistenza del locale gruppo di partigiani seppero la verità e continuarono a dormire nei boschi facendo capire che è successo qualche cosa di grave.

Cominciò quella sera la penosa via crucis degli uomini che, invece di dormire in casa, se ne partivano con la coperta sotto il braccio per andare in qualche capanna isolata o nei boschi.

Non finì quel giorno il terribile va e vieni dei tedeschi inferociti, poiché solo dopo due giorni fu trovato il corpo del tedesco morto e trasportato a Massarosa. Quel giorno quando passarono i barbari il paese, prevenendo rappresaglie, sembrava disabitato, i negozi erano chiusi, non uomo circolava per le strade, solo il parroco si interessò vivamente perché non fosse fatto del male a nessuno. Contrariamente ad ogni previsione non accadde niente, ma nessuno si sentì sicuro in casa; fu quello il segnale di inizio in Valfreddana di quella famosa caccia all'uomo che fece bagnare di sangue di molti innocenti le verdi zolle della Freddana dai martiri di Valpromaro fino a quelli di S. Martino l'otto settembre.

38088

Gli strazi della guerra in Lucchesia

ANNO 1944

La tigre tedesca è ormai ferita a morte. I giovani partigiani che si son rifugiati per la montagna e nei boschi, fra stenti e privazioni attendono l'ora della riscossa e già con qualche azione manifestano la loro presenza. La tigre l'avverte, ma da vile non l'affronta perchè non vuole arrischiare e preferisce la facile preda degli abitanti; oggi un paese, domani un altro fino al punto che questi divengono numerosi. E' la volta di S. Anna di Stazzema le cui vittime son salite a oltre 500 con la distruzione dell'intero abitato; si passa quindi a Valdicastello ove si semina terrore e morte. Nozzano-Castello e Nocchi sono il punto di riferimento per i tristi consigli e per le terribili esecuzioni. Viene poi Farneta con la profanazione della Grande Certosa; Fiano e Loppeggia con la strage di D. Aldo Mei e di altri; S. Alessio e Valpromaro con le decine di sacrificati al suo furore e alla sua sete di sangue; S. Quirico di Valleriana coi 20 fucilati e il paese semidistrutto; Massaciuccoli e Compignano ed altri ed altri ancora. In città come in provincia la fiera ferita vede nemici da per tutto e in tutti. Ecco il tragico rastrellamento del 21 Agosto. La Pia Casa è trasformata in un orrida e terribile prigione, le vie adiacenti rigurgitano di donne e bambini che piangono e straziano. La fiera è costretta ormai alla fuga forzata; il nemico cacciatore la insegue, ma essa ha ancor sete di sangue e nella fuga azzanna e strazia: ecco l'eccidio di S. Martino in Freddana con le sue vittime l'8 Settembre. È stato l'ultimo assalto cui è seguita dopo poco la morte. La nostra Provincia rimase allora libera da tanto terrore.

M. POLINICE GHIVIZZANI

padre di una delle vittime



GHIVIZZANI AMEDEO

Nacque a Lucca il 14 Novembre 1904. Figlio primo dei coniugi Ghivizzani, da bambino fu dai genitori avviato agli studi fino a conseguire la licenza tecnica, quindi agli studi musicali presso il nostro Istituto musicale Pacini (ora Boccherini), per lo studio del violino, sotto la guida del valente prof. Dante Nuti (allora insegnante presso detto Istituto). Per otto anni gli insegnò con passione fino a farne un ottimo suonatore per orchestra.

Contemporaneamente fu messo nel gabinetto dentistico del prof. Filiberto Lucchesi che con amore lo iniziò nei lavori di protesi dentaria e per molti anni sotto la sua guida, lavorò con passione ed amore tanto da conseguire nel 1923 a Pisa, dietro esame sostenuto, la libera professione di Odontotecnico. Dopo l'avvenuta morte del prof. Lucchesi, cominciò per proprio conto il lavoro di Odontotecnico al quale tutto si dedicò. Umile e buono visse per la famiglia e alla famiglia tutto diede. Tutti furono il pensiero costante della sua vita. Intorno a lui si respirava il soave profumo della giovinezza vivente nei suoi adorati figli che teneramente amava, nella moglie e negli ormai vecchi genitori che mai dimenticava, nel fratello e sorelle. La bella esistenza è stata troncata dal piombo tedesco a S. Martino in Freddana, dove era sfollato.

PINI NARCISO

Nacque a S. Martino il 14 Maggio 1879 da antica famiglia di agricoltori e qui visse fino alla gioventù quando si recò in America in cerca di lavoro. Dopo alcuni anni rientrò in patria ed andò ad abitare con il parroco Don Giusti diventando solerte sagrestano. Buon cattolico faceva quanto era nelle sue possibilità per rendere in occasione di qualche festa la chiesa più bella e più accogliente.

Essendo stato il parroco colpito da una leggera paralisi che ne aveva minorato la possibilità di movimento, egli diventò il servo fedele ed il vero bastone della vecchiaia, essendogli sempre accanto da quando celebrava la S. Messa a quando passeggiava per il paese. Anche l'otto settembre volle andare, benchè fosse pericoloso in chiesa e alla funzione religiosa e fu preso dagli sgherri tedeschi lungo la strada e fucilato barbaramente davanti alla canonica mentre cercava di spiegare che andava in chiesa perchè era giorno festivo.

I MORTI

POLI ANTONIO

Nacque in Carignano da Lorenzo e da Angela Bernicchi il 20 Luglio 1870. Passò la sua vita nel silenzio e nel lavoro a S. Alessio. Formato ad una scuola di sani principi e di santo timor di Dio, fu padre di numerosa famiglia, cui tutto si dedicò con non lievi sacrifici. Dei suoi 10 figli, 7 sono ancora viventi ed uno Sacerdote. Con questo favore il Signore premiò l'uomo buono e fedele. Quando a fianco del « suo » Don Pietro stava per dare alla sua lunga e laboriosa giornata un meritato riposo, nell'attesa di godere ormai dell'abbraccio dei tre figli nelle lontane Americhe dopo la fine della guerra, la morte più crudele e spietata l'ha ingiustamente colpito nel giorno sacro alla Natività di Maria Santissima, mentre si accingeva a prender parte alla funzione in suo onore, mancando ad esso anche il conforto religioso ed umano del figlio sacerdote da cui fu forzatamente separato.

VIANI ULISSE

Nasceva il 26 Dicembre 1881 in S. Martino in Freddana da famiglia di agricoltori e agricoltore fu pure lui. Ancora giovane volle andare a cercare lavoro in America come molti suoi coetanei; lavorò molto, scavando nelle viscere della terra per strapparne le ricchezze che essa teneva celate. Il lavoro poco salubre gli procurò un'artrite in una gamba che lo costringeva a muoversi con difficoltà e fatica. Non molti anni fa rientrava in Italia si formava una famiglia e non potendo avere figli adottava un orfanello per il quale è stato veramente un padre. Con quei pochi soldi raggranellati lavorando ed economizzando aveva acquistato un piccolo podere che egli stesso coltivava ed in quello stesso terreno, reso fertile dal suo sudore, mentre attendeva al lavoro il piombo nazista lo colpiva.

RIEVOCANDO L'ECCIDIO DELL'8 SETTEMBRE 1944

Questo piccolo centro della Val di Freddana, ha terminato il suo calvario l'8 Settembre 1944. Poche popolazioni della nostra Provincia hanno subito spaventi e rovine quanto questa, pacifica ed innocua. Varie volte dal Giugno dello stesso anno si trovò sotto la minaccia spaventosa di ostaggi e di rappresaglie, moltissime le scappate e il fuggi fuggi della popolazione e degli uomini in particolare, anche se un vero e proprio rastrellamento mai non avvenne; molte le case fatte saltare e molte le famiglie che ancora sono senza tetto; senza numero le perquisizioni e le inique rapine.

Ma l'8 Settembre, giorno di festa per questa popolazione che ricorda con particolare solennità la Natività di Maria SS.ma, volle anche il tributo del sangue.

Ormai le ultime pattuglie tedesche, destinate al guasto dei nostri ponti minati e alla ostruzione delle nostre strade, si accingevano all'opera di distruzione. I Liberatori erano all'imbocco della Valle, quando dai nascondigli delle sovrastanti colline cominciava il crepitio della mitragliatrice per impedire ai guastatori la loro opera ed accelerarne la fuga. I pochi tedeschi che costituivano il presidio locale malsicuri e impressionati seriamente per i loro casi chiesero allora rinforzo e venne numeroso e munito della più rabbiosa ferocia. A mano armata ancora una volta entrarono per le case minacciando, perquisendo, asportando ciò che fu loro possibile; neppur la Chiesa parrocchiale e la casa canonica furono risparmiate ed ebbero anzi la peggio. Sulla sera, mentre l'unica campana chiamava a raccolta i pochi fedeli rimasti coraggiosamente nelle loro case ed alcuni, i più impavidi, si avviavano verso la Chiesa per preghiere propiziatorie in onore della Madonna SS.ma, i tedeschi facevano i preparativi per il salto del ponte sulla Via Provinciale Lucca-Camaione, coincidenza fatale, gli ultimi rintocchi di essa combinarono col crepitio della mitragliatrice puntata dai partigiani contro i guastatori. Quei tocchi furono presi come allarme, e le belve tedesche, abbandonato il loro lavoro, puntarono verso la Chiesa a suon di ruggiti e di spari. Fu presa d'assalto la canonica; il parroco, fino allora incosciente del caso, si fa innanzi per impedire ancora nuove perquisizioni e ruberie, ma senza pietà e riguardo alcuno viene preso e trascinato fuori di essa e dietro a lui il vecchio padre di 74 anni che stava apprestandosi per la funzione. Compresa allora la gravità della situazione, si dette da fare per far comprendere che quello era un giorno festivo e che la campana aveva suonato per la funzione, anzi che suo padre stesso e solo suo padre aveva suonato la campana, ma l'intesa non fu possibile; il progetto di morte era ormai stabilito; si doveva dare una lezione!... Il vecchio padre fu diviso a forza dal figlio sacerdote il quale, pur non pensando ancora a sì tragica fine di lui, tentò, con suppliche e lacrime, di evitare la separazione. Circondato da altri tedeschi, il parroco fu condotto con minacce a fare una perquisizione sul campanile ed in Chiesa; niente fu trovato per i loro timori, soltanto poche donne nella Chiesa che, spaventate fuor di ogni dire, stavano pregando e piangendo; quelle donne, la Chiesa preparata a festa fu ancora occasione per il parroco di insistere sul motivo del suono della campana, ma a niente valse.

Si voleva a costo la morte; doveva esser data una lezione, di quelle che essi solo sapevan dare!... Il vecchio sagrestano della Chiesa, sfidando, forse troppo imprudentemente, la sparatoria della mitraglia, viene incontrato dalle belve, assetate di sangue, nei pressi della canonica; si grida: « partisan, partisan! » e, a sangue freddo, contro lui che inerme supplicava pietà, fu sparato con due colpi di rivoltella e steso cadavere.

alla presenza del parroco, il quale, non solo fu impedito, per il frastuono delle armi e l'eccitazione dei soldati, di far sentire al disgraziato la sua parola di richiamo e di conforto, ma anche di compiere i suoi doveri di ministero per il bene di quell'anima. Intanto il vecchio padre del parroco, col meccanico dentista Ghivizzani Amedeo, sfollato da Lucca, trovato casualmente nei pressi della Chiesa mentre cercava un rifugio, a colpi di fucile ed a calci, venne accompagnato da due tedeschi in una via adiacente al piccolo cimitero del paese, mentre il parroco veniva portato come ostaggio sul ponte stesso che doveva saltare. Quali le intenzioni dei malvagi e quali potevano essere le speranze del povero prete? Contro lui si sogghignò e si sprezzò, mentre era stata ripresa la manovra per il salto del ponte. Spaventosa e terrificante la situazione: case che crollavano, capanne e fienili che incendiavano, urli e strazi di donne e di bimbi! Solo la mitraglia era cessata da ambo le parti.

Cessata la manovra, fu allontanato il parroco e dopo il terribile scoppio, rimesso in libertà. Ma prima di allontanarsi, ancora una volta tentò di persuadere i crudeli del giorno festivo e soltanto allora fu compreso; ma troppo tardi ormai!... Richiese la libertà del padre suo e del Ghivizzani, che pensava fossero stati portati alla sede del presidio, e gli fu concesso, ma le cose stavano purtroppo diversamente. I due avevano di già pagato il tributo del loro sangue nei pressi del cimitero. Sarà stato un capriccio od uno sfogo brutale dei due soldati che ti accompagnavano, ovvero ordine avuto dal comando?... Non si sa; soltanto si sa che furono trucidati senza giustificanti motivi e processi. Infatti il primo pensiero del parroco fu di correre per dare l'Estrema Unzione ed una benedizione sul cadavere del povero sagrestano e fu in quell'istante che venne avvertito del triste caso degli altri due. Inutile andare al comando per la liberazione!... La scena la può immaginare chiunque: il parroco solo, con la vecchia domestica ed alcune pie donne in una cornice di terrore, di sangue e di corpi sfraccati!... Sulla sera un altro cadavere fu scoperto su di una piccola altura, fracassato anch'esso da pallottole di moschetto in lontananza; si trattava del buon Ulisse Viani, infelice, che attendeva alla cura del suo poderetto. Nè la ferocia tedesca cessò: si impedì di rimuovere i cadaveri, alla giovane vedova del Ghivizzani di dare libero sfogo al suo strazio sopra il cadavere del marito ridotto ad ammasso di carne, minacciando essa pure di morte qualora non si fosse allontanata; e soltanto la mattina seguente, quando i feroci guastatori si davano alla fuga, sotto il tiro del cannone che già da qualche giorno centrava il piccolo paese, fu possibile rimuovere e ricomporre le salme che solo dopo tre giorni, per diverse contrarie circostanze, furono seppellite in condizioni pietosissime.

Passarono le ultime pattuglie del fronte; sotto il tiro del cannone che andava incrociando i suoi colpi sull'obiettivo Val di Freddana; giunsero le primè truppe liberatrici; un alito di vita nuova si manifestò e fece per un po' dimenticare lo spettro della morte; a poco a poco le case cominciarono di nuove ad essere abitate, ma la minaccia del cannone ancora continuava; si spostò il fronte verso la montagna pescagliana ed anche S. Martino riprende la sua vita normale.

Nel piccolo cimitero del paese, in umili tombe, giacciono le salme crivellate e disfatte di tre Vittime; l'ultima, quella di Amedeo Ghivizzani riposa nel Cimitero urbano. La memoria di loro però rimane unita e indissolubile nella mente e nel cuore della popolazione di Val di Freddana che in questi giorni si accinge a commemorarla con solenni cerimonie religiose e civili e con l'inaugurazione di una lapide-ricordo,

LA LIBERAZIONE

Già il 9 avevamo avuto il piacere di vedere i tedeschi abbandonare la nostra terra per ritirarsi su Fiano e benchè il cannone tuonasse i suoi urli di morte ovunque i nostri animi erano più sereni. Molti avevano abbandonato il paese ed erano scesi a Lucca che era già libera, gli altri erano in attesa dell'arrivo dei liberatori. Finalmente il pomeriggio del 1° Settembre una prima pattuglia di americani della 92^a divisione fece la sua apparizione a S. Martino e pur fra tanti lutti e rovine la popolazione sentì un impulso di gioia: Fu da ogni casolare anche il più distante un accorrere di uomini, donne, vecchi e bambini incontro a questi uomini neri che regalavano cioccolate, caramelle e sigarette. Le strade che da quasi tre mesi non avevano visto un uomo si ripopolarono e ciascuno faceva il possibile per forzare il cerchio che si era fatto intorno a quel piccolo gruppo di soldati per poter essere più vicini a loro, per sentire cosa dicevano, per guardare la loro uniforme e le loro armi moderne.

Intanto il cannone aveva allungato il tiro e sopra le teste dei sanmartinesi sibilavano le granate che andavano a stanare i tedeschi. Poco dopo arrivarono i brasiliani che procedettero all'occupazione del paese; ormai i tedeschi non si sarebbero più visti se non come prigionieri di guerra ed in tali condizioni se ne videro passare diversi sulle camionette i giorni successivi.

La libertà era ormai arrivata ma non tutti poterono assaporarla: quattro di coloro che più l'avevano desiderata non erano più.

RINGRAZIAMENTO

Non potendolo fare personalmente si rendono pubblici ringraziamenti a coloro che hanno contribuito in ogni modo al nostro modesto lavoro per rendere questa commemorazione più degna possibile di coloro che oggi ricordiamo.

IL COMITATO